



LE DONNE VENDICATE

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 30 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: maggio 2005.

Ultima variazione: giugno 2005.

Prima rappresentazione: 1751, Venezia.





CASIMIRO

ELEONORA amica di Doralice.

ROCCAFORTE difensor delle donne.

EMILIA cittadina.

DORALICE

LIVIETTA

VOLPINO

FLAMINIO

La scena si rappresenta in Bologna.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Sala con tavola apparecchiata e lumi.

Casimiro, Roccaforte, Volpino e Flaminio con quattro Donne, mangiando e bevendo.

TUTTI

Viva, viva l'allegría,
e la nostra compagnia;
e mangiando non s'invecchia;
e beviamone una secchia;
quand'è buono, non fa male
né la pinta, né il bocciale.
Dunque beviamo,
dunque cantiamo:
viva chi mangia e chi beve giocondo;
il più bel mondo ~ di questo non v'è.

VOLPINO Oh brave ragazzine,
spiritose, brillanti e modeste!

CASIMIRO Il vostro genitore
farà delle faccende in osteria,
stando voi qualche volta in compagnia.

FLAMINIO Non mi ricordo mai
esser stato sì allegro.

ROCCAFORTE

Giuro a Bacco,
io son così giocondo
ch'oggi mi batterei con tutto il mondo.

VOLPINO

Dunque volete andare?
(alle donne) Ci volete lasciare?
Prima con noi cantate;
beviamo un'altra volta, e poscia andate.

TUTTI

Viva, viva l'allegria,
e la nostra compagnia!
Che si godano i denari,
e che crepino gli avari.
Nostro è sol quel che si gode
senza vizi e senza frode.
Dunque beviamo,
dunque cantiamo.
Viva chi mangia e chi beve giocondo;
il più bel mondo ~ di questo non v'è.

(le donne partono)

VOLPINO Con queste giovinotte
siam stati bene assai.

CASIMIRO Un piacere più bel non ebbi mai.

FLAMINIO Io per le belle donne
tutto, tutto darei;
anche dal petto il cor mi leverei.

ROCCAFORTE Ed io che per natura
son furioso, terribile e feroce,
quando sono vicino a una bellezza,
tutta cangio in amor la mia fierezza.

CASIMIRO Tal io per una donna
che d'amor mi prometta onesto frutto,
spendo, servo, sospiro e faccio tutto.

VOLPINO Oh pazzi quanti siete!
(a Flaminio)
 Per le donne cavarsi il cor dal petto?
(a Roccaforte)
 E voi per un visetto
 scordarvi la bravura?
(a Casimiro)
 Per le femmine far trista figura?
 Oh pazzi quanti siete!
 Imparate da me. Faccio all'amore
 almen con quattro o sei,
 e non piango, e non getto i soldi miei.
 Una certa canzone a tal proposito
 a Milano ho imparata,
 in certa *Mascherata*,
 da Menichin che non avea denaro,
 ma però galantuom, mio amico caro.

*Donne belle che pigliate,
 io giammai vi crederò.
 Via piangete, via pregate,
 io di voi mi riderò.
 Io vi voglio tanto bene.
 Maledette! non vi credo.
 Per voi, caro, vivo in pene.
 Maledette! vi conosco.
 Ahi che moro, mio tesoro!
 Quanto affetto, mio diletto!
 Galeotte, disgraziate,
 non mi state a corbellar.*
(parte)

Scena seconda.

Casimiro, Roccaforte, Flaminio.

CASIMIRO Volpino è fortunato:
 ei dalle donne è amato,
 e nulla spende e le deride in faccia.
 Io non so cosa dir. Buon pro vi faccia.

FLAMINIO Son tant'anni ch'io peno
 per aver da una donna una finezza,
 e mi fugge ciascuna e mi disprezza.

CASIMIRO Dir convien che le donne
amino chi le sprezza,
sprezzino chi le adora.
Vorrei sprezzarle anch'io... ma, poverine,
mi fanno compassione.
Sono troppo impegnato per quel sesso,
e sempre le amerò quanto me stesso.

(parte)

ROCCAFORTE Eh, corpo di Pluton!

FLAMINIO Con chi l'avete?

ROCCAFORTE Con colui di Volpino,
e con quanti malnati e malcreati
dicon mal delle donne. Io sono stato
amato, accarezzato;
son per esse impegnato;
e a chi ne dice mal, corpo di Bacco,
vuò le braccia fiaccar, tagliar le rene.

FLAMINIO Eh amico, io delle donne dico bene.

ROCCAFORTE Se ritrovo Volpin, se lo ritrovo,
lo voglio stritolare;
voglio manifestare
al mondo il mio valore,
e ch'io son delle donne il difensore.

FLAMINIO Sì, fate ben, vi lodo;
chi sa ch'io non ritrovi
una donna che m'ami e sia costante?

ROCCAFORTE Fide son tutte quante.

FLAMINIO Dunque la cercherò. Sentito ho a dire
che tanti siano gli uomini
quante sono le donne in questo mondo,
e che ognuno la sua pretender possa.
Anch'io la troverò... Ma se la mia
fosse nata in Turchia? Non so che dire;
un turco prenda pur quella di là,
ch'io ne prenderò a sorte una di qua.

FLAMINIO

Son compagne le femmine tutte:
un poco più belle,
un poco più brutte.
Chi è più graziosa,
chi è più galantina;
ma circa l'esser donne,
non v'è disparità.

(parte)

Scena terza.

Roccaforte solo.

Io che cerco occasione d'immortalarmi,
ecco il tempo opportuno;
vengan ad uno ad uno
delle donne i nemici, o a dieci o a cento,
io le donne difendo e non pavento.
Spada, spada fatale,
orribile, terribile, bestiale,
bada ben, bada bene,
non far come facesti... eh c'intendiamo.
Allorché ci troviamo
alla rissa, al duello,
non mi cader di mano in sul più bello.
Difendiamo le donne
con coraggio, con forza e con bravura;
vada via la viltà, via la paura.

Vivan le donne, sempre dirò;
e con la spada le sosterrò.
Venga chi vuole;
parli chi puole;
sempre il bel sesso difenderò.
Mi sento al core
un pizzicore.
Uh, donne belle, vostro sarò:
vivan le donne, sempre dirò.

(parte)

Scena quarta.

Doralice ed Eleonora.

DORALICE Dunque il caro Volpino
si fa beffe di noi?

ELEONORA Sì, me l'han detto
le figliuole dell'oste qui vicino.
Disgraziato Volpino!
Canta contro di noi le canzonette;
ci dice galeotte e maledette.

DORALICE Quella indegna canzone
l'ho imparata ancor io.

ELEONORA D'avervela insegnata il merto è mio.

DORALICE Se vien da me, lo voglio,
come merta, trattar.

ELEONORA Vuò che si penta
d'aver detto così.

DORALICE Confesso il vero
ch'ei mi piacea, ma adesso
non lo posso vedere.

ELEONORA Anch'io l'amai;
ora non l'amo più.
Ah galeotto! ah maledetto tu!

Scena quinta.

Volpino e dette.

VOLPINO Oh garbate signore,
io vi son servitore.

(gli voltano le spalle)

Signora Doralice,
voi mi badate come fossi un cavolo?

DORALICE Andate, andate al diavolo.

VOLPINO Voi, signora Eleonora...

ELEONORA Andate alla malora.

VOLPINO Ma che cosa ho fatt'io, che mi scacciate?

ELEONORA Delle donne parlate
con un po' di rispetto:
galeotto sei tu, tu maledetto.

VOLPINO Eh via, che son facezie. (Mi spiacerebbe assai
perder di queste belle le finezze;
aggiustarla vedrò con due carezze.)
Via, cara Doralice;
già Eleonora non sente.
Lo so, che voi mi amate.

DORALICE

*Donne belle che pigliate,
io giammai vi crederò.
Via piangete, via pregate,
io di voi mi riderò.*

VOLPINO (Ah! se n'è avuto a mal della canzone.
Pazienza: con quest'altra
vederò d'aggiustarla;
procurerò placarla.)
Eleonora gentil, pietà vi chiedo.

ELEONORA

*Maledette, non vi credo:
maledette, vi conosco.
Galeotte, disgraziate,
non mi state a corbellar.*

VOLPINO (O pettegole indegne!
Le figliuole dell'oste
han pubblicata questa mia canzone;
e le donne l'han meco con ragione.)

DORALICE Che cosa fate qui?

VOLPINO

Son a pregarvi...
vorrei disingannarvi...

DORALICE Basta, basta così; non vuò ascoltarvi.

ELEONORA Su, presto, andate via.

VOLPINO Cara signora mia,
io sono qui per dirvi...
e son per raccontarvi...

ELEONORA Io vi risponderò coll'irvi e l'arvi.

VOLPINO Ma sappiate, signora,
che quella tal canzone...

DORALICE Non vi è altra ragione.
 Queste parole voi le avete dette;
 noi non siam galeotte o maledette.

Chi serba amor in petto,
 non può parlar così.
 Si parla con rispetto
 di chi si suole amar.
 Le donne voi sprezzate,
 e donna son anch'io:
 e se voi m'oltraggiate,
 mi voglio vendicar.

(parte)

Scena sesta.

Eleonora e Volpino.

VOLPINO (Orsù, quella è perduta;
 pazienza vi vorrà.
 Questa mi vuol più ben, si placherà.)

ELEONORA (Mi vien voglia di dargli
 quattro pugni nel grugno.)

VOLPINO E ben, che dite?

ELEONORA Dico che andiate via.

VOLPINO Almen per cortesia
 ascoltatemmi, o cara.

ELEONORA Niente, niente.
 Se il vostro dir mi stucca,
 vi pettino ben bene la parrucca.

VOLPINO So pur che a me diceste tante volte:
 mio caro, mio diletto,
 ho per voi tanto affetto...

ELEONORA Ah disgraziato!
 Io dunque quella son che tu burlasti,
 allor quando cantasti:
 Ahi che moro, mio tesoro!
 «Quanto affetto, mio diletto!»
 Tu galeotto sei, tu maledetto.

VOLPINO Finalmente uno scherzo
merta il vostro perdono.

ELEONORA Troppo contro di te arrabbiata sono.
Vien qui, cane, vien qui, non ti rammenti
i sospiri, i lamenti
che più volte facesti
per avere un tantin della mia grazia?
E poi dietro le spalle
dici male di me?

VOLPINO Ma io di voi
non ho detto parola.

ELEONORA Hai detto mal di tutte,
e in quelle tutte son compresa anch'io,
onde teco vuò far nel tempo stesso
le mie vendette e quelle del mio sesso.

Birboncelli, disgraziati,
fate voi gl'innamorati,
e poi quando siam cascate,
ve n'andate e ci piantate:
ma con me così non va.
La mia grazia, chi la vuole,
cara assai la pagherà.
Non vi cerco, non vi chiamo,
non vi curo, non vi bramo.
Ma poi, quando voi volete,
esser docili dovete,
e trattar con civiltà.

(*parte*)

Scena settima.

Volpino, poi Casimiro.

VOLPINO Uh, sono indiavolate;
non v'è caso di renderle placate.
Ma che cosa ho da far? Da disperarmi?
Oibò, se Doralice ed Eleonora
m'hanno già privato delle grazie sue,
vi posso rimediar con altre due.
Emilia e Livietta...

CASIMIRO Amico, intesi
che due belle con voi siano sdegnate,
perché avete le donne maltrattate.

VOLPINO Io che farci non so. Mi prendo gusto
con questo stile mio;
sento ridere gli altri, e rido anch'io.

CASIMIRO Ma se così farete,
donna non troverete
che amante di voi sia.

VOLPINO Eh, che di donne non v'è carestia.

CASIMIRO È ver. Chi certi ascolta
giovinotti sboccati,
par che stiano le donne ad aspettarli,
e che vadano talvolta a ricercarli;
ma so per esperienza
che ciò vero non è. So che per farsi
una sposa, un'amante od un'amica,
ci vuole, padron mio, tempo e fatica.

VOLPINO Voi volete alle donne entrar in grazia
a forza di dir bene.

CASIMIRO E voi volete
disgustarvi di loro
a forza di dir male.

VOLPINO Caro amico,
quando ne dico male, applaudono tutti,
quando ne dico ben, stanno tutti muti.

CASIMIRO Basta, non vi consiglio
inimicarvi un sesso
di cui so che voi stesso amante siete;
non dite mal, se bene gli volete.

Vi dié vita donna amante,
una donna vi nutrì,
e di donna il bel sembiante
lieto ognor vi renderà.
Sconoscenza nelle selve
più crudel giammai s'udì;
si risparmiano le belve
fra di lor la crudeltà.

(parte)

Scena ottava.

Volpino solo.

Ho pigliato quest'uso, ed è difficile
ch'io me n'astenga più.
Ma se ho perduto
Doralice e Eleonora,
Emilia e Livietta
son altre due ragazze
che mi vogliono bene,
e con queste supplire a me conviene.
Ecco qui l'avvantaggio
ch'io provo nell'aver più innamorate.
Se due si son sdegnate,
lo soffro con pazienza,
e paura non ho di restar senza.

Son le femmine volubili,
e nessun si può fidar;
onde a quel che può succedere,
ci conviene riparar.
Una furba vi disprezza,
una cara vi accarezza;
una dona e l'altra prende;
una piglia e l'altra rende.
Or la bella si fa brutta,
or la brutta si fa bella;
or con questa ed or con quella
parla, gira, fuggi, torna,
sempre, sempre si sta bene,
si rallegra sempre il cor.

(parte)

Scena nona.

Eleonora con un Servo, poi Roccaforte.

ELEONORA Sì, sì, vuò che si sappia
da tutta la città le ingiurie e l'onte
che a noi fece Volpino;
e se amico destino
fa ch'io ritrovi un uomo di valore,
voglio far a Volpin cavar il cuore.

ROCCAFORTE Bellissima Eleonora,
che avete, che mi sembra
di vedervi alterata?

ELEONORA Son offesa, son punta e son sdegnata.

ROCCAFORTE Eccovi al vostro fianco,
eccovi Roccaforte:
porterò da per tutto e stragi e morte.

ELEONORA Dite, avete coraggio?

ROCCAFORTE Oh cospettone!
A me questo chiedete?
Cospetton! Non sapete
il valor del mio braccio?
Tutti tremar io faccio.
Sol ch'io metta la mano a questa spada,
faccio che l'inimico a terra cada.

ELEONORA Quand'è così...

ROCCAFORTE Tiburzio,
dimmi: tu mi conosci, non è vero?
Ti ricordi quel giorno
in cui a più di sei tagliai la faccia,
ed a trenta o quaranta e gambe e braccia?

ELEONORA Bravo, bravo davvero!
Dunque da voi io spero
che la vendetta sospirata avrò.

ROCCAFORTE Tutti quei che volete ammazzerò.

ELEONORA Chi m'offese è Volpino.

- ROCCAFORTE** Eh, con colui
non mi prendo gran cura;
io lo faccio morir sol da paura.
Tiburzio, ah, chi son io?
Domandate a Tiburzio il valor mio.
- ELEONORA** (Queste tue gran bravate
credo che siano tutte baggianate.)
- ROCCAFORTE** Volpino in che v'offese?
- ELEONORA** Ei di sdegno mi accese,
perché quest'animale
delle povere donne ha detto male.
- ROCCAFORTE** È ver, di quell'indegno
sono nemico anch'io:
di difender le donne il vanto è mio.
- ELEONORA** Dunque confido in voi.
- ROCCAFORTE** Sì, mio tesoro,
vendicata sarete;
ma qual mercede poi voi mi darete?
- ELEONORA** Quella cara mercede
ch'hanno i fedeli ed onorati amanti;
poiché, se vi son tanti
che accusano le donne d'incostanza,
la loro infedeltà la nostra avanza.
Credon che a lor convenga
vivere a modo loro, e voglion poi
che siam costanti noi; ~ e se la donna
dell'esempio dell'uomo si prevale,
a tutto lor poter ne dicon male.
- ROCCAFORTE** Indiscreti, malnati,
io li castigherò;
delle donne l'onor vendicherò.
- Andiamo, non temete,
io vi vendicherò.
- ELEONORA** Coraggio poi avrete?
- ROCCAFORTE** Tiburzio, dillo tu:
un uomo più terribile
di me giammai non fu.
- ELEONORA** Oimè, mi spaventate.

ROCCAFORTE	Ma colle innamorate pacifco sarò.
ELEONORA	Se voi mi vendicate, non vi disprezzerò.
ROCCAFORTE	Io sono formidabile; chiedete, comandate.
ELEONORA	Oimè, mi spaventate.
ROCCAFORTE	Ma son ancora amabile; chiedete, domandate.
ELEONORA	Ben, ben, mi proverò.
ELEONORA E ROCCAFORTE	Andremo, vedremo; diremo sì o no.

(partono)

Scena decima.

Emilia e Livieta.

EMILIA E sarà ver, cugina,
che l'ingrato Volpino
strapazzate le donne abbia in tal guisa?

LIVIETTA Doralice, Eleonora,
con le quali sinora ho ragionato,
me l'hanno raccontato,
e fra tant'altre cose che m'han dette,
egli dice alle donne maledette.

EMILIA Ma qual ragione ha mai
di trattarci così?

LIVIETTA Certi bei spiriti
credono aver gran sale,
quando san delle donne parlar male.

EMILIA Facil cosa è dir mal.

LIVIETTA Se noi sapessimo
scriver e questionar com'essi sanno,
bene ci pagherian l'ingiuria e il danno.

EMILIA Cugina, amai Volpino, io non lo nego,
ma più non l'amerò.

Scena undicesima.

Volpino e dette.

VOLPINO È permesso, o signore,
che a voi s'inchini un vostro servitore?

EMILIA Un servitor ingrato,
e già dal mio servizio licenziato.

LIVIETTA Un servitor che tratta come voi,
non è degno di star vicino a noi.

VOLPINO (Ora sì che sto bene!)
Ditemi, cos'avete
col povero Volpino?

EMILIA Siete un indegno.

LIVIETTA Siete un malandrino.

VOLPINO (Povero me!) Signore,
cosa ho fatto di male?

LIVIETTA Siete un ingrato.

EMILIA Siete un animale.

Le povere donne
son tanto amoroze,
son tanto pietose,
di tenero cor.

E voi strapazzarle?
E voi maltrattarle?
Ingrato, spietato,
indegno d'amor!

Avete pur voi
bisogno di noi,
e poi dite male?
D'ogni altro animale
voi siete peggior.

(parte)

Scena dodicesima.

Livietta e Volpino.

VOLPINO Posso saper, Livietta,
in che cosa ho mancato?

LIVIETTA Voi avete cantato
certe care, graziose canzonette,
con cui ci avete detto maledette.

VOLPINO Ma non ho detto a voi; non ho parlato
di donne bolognesi;
ho detto le persiane e le chinesi.

LIVIETTA Eh sì, sì, c'intendiamo;
è un pezzo che soffriamo
sentirci strapazzar dai detti vostri;
or dovrete soffrire i sdegni nostri.

Andrete dalle donne
a domandar pietà,
ma ognuna vi dirà:
«Sospira, pena e crepa;
mendace, ingrato, indegno,
pietà per te non v'è».
Se tutti quei che dicono
sì mal del nostro sesso
parlassero con me,
del loro grave eccesso
si pentiriano affé.

(parte)

Scena tredicesima.

Volpino, poi Roccaforte.

VOLPINO Questa cosa va mal; va male assai.
Per riparare i guai,
cambiar stile conviene:
rispettar il bel sesso e dirne bene.

ROCCAFORTE Amico, vi saluto.

VOLPINO Oh, siate il benvenuto.
Che fate in questa casa?

ROCCAFORTE Ora son arrivato;
la signora Eleonora ho accompagnato.

VOLPINO Di servire Eleonora
sapete pure che l'impegno è mio.

ROCCAFORTE Eh, questa volta l'ho servita io.

VOLPINO Vorrei sapere almeno
come la cosa è andata.

ROCCAFORTE Per via l'ho ritrovata;
mi chiamò, m'accostai; le diedi il braccio;
l'ho condotta sin qui. Di voi, amico,
più non ci pensa un fico.
Abbate o non abbiate gelosia,
Eleonora senz'altro sarà mia.

VOLPINO Questo vostro parlare
mi faria riscaldare.

ROCCAFORTE Eh, giuro a Bacco,
Roccaforte son io.

VOLPINO Rocca o torrione,
cospettin, cospettone,
paura non mi fate.

ROCCAFORTE Ma, caro amico, voi vi riscaldate.

VOLPINO Ditemi, da Eleonora
che pretendete voi?

ROCCAFORTE Oh, questa è bella!
pretendo l'amor suo.

VOLPINO Voi l'amor suo?
E sapete che io...

ROCCAFORTE Orsù, padrone mio,
noi vogliamo così, così sarà.

VOLPINO Se tanto si ardirà,
saranno piattonate.

ROCCAFORTE Ma, caro amico, voi vi riscaldate.

Scena quattordicesima.

Eleonora, Livietta servita da Flaminio, e detti.

VOLPINO (Diavolo! anco Livietta
ha trovato il servente e fa vendetta.)

LIVIETTA Obbligata vi son, cara Eleonora,
che venuta voi siate a ritrovarmi.

(a Flaminio)

E lei vuol onorarmi
con tanta sua bontà?
Obbligata gli sono in verità.

ELEONORA Eh, signor Roccaforte, favorisca;
ella m'ha abbandonata?

ROCCAFORTE Tutto vostro son io.

ELEONORA Molt'obbligata.

VOLPINO Ehi, signora Livietta...

LIVIETTA Flaminio, a voi si aspetta
al festino condurmi questa sera.

VOLPINO (Maledetta fortuna!)

LIVIETTA (Ei si dispera.)

VOLPINO Ehi, signora Eleonora...

ELEONORA Avete inteso?
Voi siete un uom prudente,
ed essere dovete il mio servente.

VOLPINO (Or or non posso più.)

ELEONORA (Freme di sdegno.)

VOLPINO (Femmine indiavolate!)

LIVIETTA (Ingrato!)

ELEONORA (Indegno!)

LIVIETTA Andiamo al festino.

FLAMINIO Con voi venirò.

ELEONORA Andiamo al casino.

ROCCAFORTE Io voi servirò.

VOLPINO	(Un bel babuino restar io dovrò?)
ROCCAFORTE E FLAMINIO	La mano porgete.
ELEONORA E LIVIETTA	La mano vi do.
ELEONORA, LIVIETTA, ROCCAFORTE E FLAMINIO	Gentile voi siete, amarvi saprò.
VOLPINO	(Vedere, tacere? Oh questo poi no.) <i>(dà mano alla spada)</i>
	Cospetto di Bacco, fermate, o ch'io v'ammazzo.
ROCCAFORTE E FLAMINIO	Oimè! <i>(si scostano dalle donne)</i>
ELEONORA E LIVIETTA	Che! siete pazzo?
VOLPINO	A me di questi torti si fan sugli occhi miei?
ELEONORA E LIVIETTA	E con chi parla lei? Noi siam le galeotte, noi siam le maledette; da noi che cosa vuò?
VOLPINO <i>(a Flaminio e Roccaforte)</i>	Andate, scellerati, o ch'io v'ammazzerò.
ROCCAFORTE E FLAMINIO	Si fermi, non s'incomodi; io tosto me ne vo. <i>(partono)</i>
ELEONORA	Arrogante!
LIVIETTA	Impertinente!
ELEONORA E LIVIETTA	Presto, andate via di qua.
VOLPINO	Vi domando perdonanza.
ELEONORA E LIVIETTA	Più per voi non v'è pietà.
VOLPINO	Deh signore...
ELEONORA E LIVIETTA	Andate via.
VOLPINO	Vi domando...
ELEONORA E LIVIETTA	Andate via.
VOLPINO	Perdonanza.
ELEONORA E LIVIETTA	Via di qua.

- VOLPINO Sì, signora, obbedirò.
(Ah pazienza, me n'andrò.)
(parte)
- ELEONORA E LIVIETTA Se n'è andato
il scellerato,
e mai più non tornerà.
- ROCCAFORTE E FLAMINIO *(escono)*
Se n'e andato, ed io son qua.
- ELEONORA Andiamo al casino.
- LIVIETTA Andiamo al festino.
- FLAMINIO Con voivenirò.
- VOLPINO *(esce colla spada)*
Andate, scellerati,
o ch'io v'ammazzerò.
- ROCCAFORTE Si fermi, non s'incomodi.
- FLAMINIO Io tosto me n'andrò.
- ELEONORA, LIVIETTA,
VOLPINO, ROCCAFORTE E
FLAMINIO Che smania, che furore!
Che rabbia sento al core!
Frenarmi più non so.



ATTO SECONDO

Scena prima.

Camera, come sopra.

Doralice, Eleonora ed Emilia.

EMILIA Sono contenta assai,
che la signora Doralice ancora
la nostra casa gentilmente onora.

DORALICE Frenarmi non potei. So che si tratta
della causa comune;
e so che tutte abbiam lo stesso impegno
di vendicarci di Volpino indegno.

ELEONORA Orsù, qui siamo tre.
Parli ognuna di noi; proponga ognuna
al briccon scellerato
qual castigo sarebbe più adattato.

DORALICE Io dico che siccome
a far l'amor è avvezzo,
trattarlo con disprezzo,
discacciarlo da noi, sarà un tormento,
un castigo sarà che val per cento.

ELEONORA Ciò andrebbe ben, se tutte
fosser le donne unite.
Se lo scacciamo noi, si troverà
chi per qualche ragion l'accetterà.

EMILIA Direi, per castigarlo,
ben bene innamorarlo;
e quando è innamorato,
farlo morir di rabbia disperato.

ELEONORA Ma finché s'innamora,
invece di penar com'è il dovere,
vero o falso che sia, gode un piacere.

DORALICE L'indegno si potria
punir con gelosia. Sugli occhi suoi
scherzar con questo e quello:
per farlo disperar, dargli martello.

ELEONORA Con vostra buona pace
né men questo mi piace.
Orsù, la mia dirò:
dite se dico bene, sì o no.
In quella canzonetta ch'ei cantava,
la voce assottigliava:
cantava or da soprano, or da tenore.
Io vorrei far in modo
che obbligato venisse quel villano
a dovere cantar sempre il soprano.

DORALICE E EMILIA Brava, brava, in verità!

ELEONORA «*Ahi ch'io moro, mio tesoro*»,
(canta in falsetto)
sempre, sempre canterà.

DORALICE E EMILIA Brava, brava, in verità!

Scena seconda.

Roccaforte e dette.

ROCCAFORTE Ecco, ecco, signore,
il vostro difensore.

ELEONORA Si è veduta
la vostra gran bravura:
siete fuggito via dalla paura.

ROCCAFORTE Vi domando perdonio,
io così vil non sono.
Per non gettarvi ai piedi
un uomo trucidato,
io mi son per prudenza ritirato.

ELEONORA Ma che far intendete?

ROCCAFORTE Ecco una sfida
ch'io mandare destino
al nemico Volpino. In due maniere
vendicarvi pretendo.
Prima provare intendo
la virtù delle donne e il merto loro,
poi difender con l'armi il lor decoro.

ELEONORA In quanto alle parole,
risparmiar le potete.
Il dritto a noi di favellar conviene,
poiché tutte di lingua stiamo bene.

ROCCAFORTE Basta, in ogni maniera
difendervi saprò.

DORALICE Io dubito di no.

ROCCAFORTE Ed io dico di sì.

EMILIA E poi ve n'anderete.

ROCCAFORTE Il mio valor vedrete.
Vedrete far del traditor macello,
coll'auspicio gentil del vostro bello.

Da quel viso prendo un vezzo,
da quei lumi prendo un sguardo,
da quel labbro prendo un dardo,
prendo i lacci dal bel crin.
Cari lacci, vago dardo!
Che bei vezzi! Oh che bel sguardo!
Mi dan forza, prendo fiato,
vado al campo, sono armato.
Mi consola un dolce ardore,
pien ho il core di furor.

(parte)

Scena terza.

Le tre Donne suddette.

EMILIA Vediā cosa sa fare.

ELEONORA Lo possiamo provare:
se dirà, se farà quanto promette,
l'accetterem per nostro difensore;
ma se saran fallaci i detti suoi,
la vendetta alla fin farem da noi.

(parte)

EMILIA Io so cosa farò.

DORALICE Cosa farete?

EMILIA S'uomini mi verranno per i piedi,
vendicherò con tutti
l'onta che fece a noi Volpino ingrato.

DORALICE Dunque fia castigato
per il reo l'innocente?

EMILIA Non me n'importa niente.
Voglio con tutti quanti esser severa:
pur che il reo non si salvi, il giusto pera.

Un uomo da una donna
se vien trattato male,
non dice fu la tale,
non dice come fu.
Principia a tirar giù
ci dice a tutte arpie,
infide, crude, rie;
le mette tutte a mazzo,
e fa di noi strapazzo,
e non ha carità.

(parte)

Scena quarta.

Doralice, poi Casimiro.

DORALICE Io son di sdegno accesa,
è ver, contro Volpino,
ma non odio però gli uomini tutti.
Vendicarmi vorrei solo di quello,
e per me ritrovarne uno più bello.

CASIMIRO

Caro Amor, tu che lo sai
quanto è fido questo core,
deh risveglia, o caro Amore,
qualche fiamma anche per me.

DORALICE (Questo è quel Casimiro
che di lontano a circondar mi viene,
e so che delle donne dice bene.)

CASIMIRO (È questa Doralice,
che rendermi potria lieto e felice.)

DORALICE (Par che s'accosti a me.)

CASIMIRO Gentil donzella,
saggia, vezzosa e bella...

DORALICE Favellate con me?

CASIMIRO Con voi ragiono.

DORALICE Io né saggia, signor, né bella sono.

CASIMIRO Tanto più saggia siete
quanto men lo credete;
e tanto più s'apprezza
quanto meno ostentate la bellezza.

DORALICE E se tale foss'io, qual per bontade
figurate che io sia,
che pro se a' giorni nostri
gli uomini sono avvezzi
a trattare le donne coi disprezzi?

CASIMIRO Signora, io mi professo
adorator del sesso.

DORALICE E che sperate
se tacendo adorate?

CASIMIRO Ah Doralice,
se voi lo concedete, io parlerò.

DORALICE Se parlerete voi, risponderò.

Ma tacete: io già v'intendo.
Da quei lumi ben comprendo
quel che cela il vostro cor.
Voi d'amor parlar volete...
deh tacete, per pietà.
Ah! che troppo ho detto anch'io
coll'incauto labbro mio,
e m'accendo di rossor.
Ah! l'ardor ch'è acceso in petto,
più ristretto ~ star non sa.
(parte)

Scena quinta.

Casimiro solo.

Che più dir mi potea, se apertamente
detto avesse d'amarmi? Oh me beato!
Senz'avver favellato io sono inteso:
voglio accender un core e il trovo acceso.

Fidi amanti sventurati
che languite, che penate,
invidiate il bel contento
ch'io già sento nel mio sen.
Chi la gioia altrui non vede,
men risente il proprio male,
ma l'invidia allor prevale
colla idea dell'altrui ben.

(parte)

Scena sesta.

Volpino solo, poi un Servo con un foglio.

Come! Tutte mi scacciano,
 mi disprezzano tutte,
 e non voglion sentir le mie ragioni?
 Già così son le donne;
 sono tutte così. Quando in la testa
 le cose a modo lor si son cacciate,
 ragione o non ragion, sono ostinate.
 Ma, se la voglion meco,
 gusto loro darò:
 a dir principierò
 più mal di quel ch'ho detto pel passato.
 Non ne vuò più saper, son arrabbiato.

Viene un Servo e gli dà un biglietto, poi parte.

Schiavo suo. Viene a me? La riverisco.
 Qualche donna pentita
 questo foglio m'ha scritto,
 e mi manda senz'altro un qualche invito.
 Leggiamo. *Al temerario,*
all'audace Volpino.
 (Grazie a vussignoria.)
Una disfida Roccaforte invia.
 Venga, venga a duello:
 lo infilzo, lo sbudello.
Prima colle ragioni, e poi coll'armi,
sosterrà delle femmine l'onore
delle femmine tutte il difensore.
 Venga, venga chi vuole.
 Coll'armi e le parole
 sostener quel ch'ho detto mi preparo.
 Contro tutte le donne or mi dichiaro.
 (*va per partire*)

Scena settima.

Livietta e detto.

LIVIETTA Contro tutte le donne?

VOLPINO Sì signora;
e contro lei, se fa bisogno, ancora.

LIVIETTA Badate ben che ve ne pentirete.

VOLPINO Ma che cosa ho da far? Tutte arrabbiate
siete contro di me;
tutte mi discacciate,
m'odiate, mi sprezzate.
Io, che più non mi vedo accarezzato,
parlo contro di voi da disperato.

LIVIETTA Povero il mio Volpino!
Poverin, poverino!
Caro, venite qui, vi voglio bene,
vi voglio accarezzare...
andatevi ben ben a far squartare.

VOLPINO Ecco, e dovrò dir bene
delle donne così?

LIVIETTA Così le donne
trattan chi dice male.

VOLPINO Eh, siete avvezze,
per ingannar, a finger le carezze.
Ma giacch'hè rottà, rottà sia per sempre.
Roccaforte mi sfida;
tutto il male dirò che dir poss'io;
e quando il labbro mio
non basti, colla spada lo sosterrò alle strette
che siete galeotte e maledette.

VOLPINO

Ma soletto non son io
che lo dice, in verità.
Troverò del parer mio
più di uno in la città.
Domandate, e sentirete
quel che ognun risponderà.
Cosa dite? Non è vero?
Quello dice: Signor sì.
Sono furbe? Signor sì.
Sono ingrate? Signor sì.
Son cattive? Sì o no?
Nissun v'è che dica no.

(parte)

Scena ottava.

Livietta, poi Flaminio.

LIVIETTA Ma quando si finisce
di dir mal delle donne? Oggi doveasi
far la nostra vendetta,
ma s'aspetta, s'aspetta e mai non viene;
e si dice finor più mal che bene.

FLAMINIO Livietta, su venite.

LIVIETTA E dove ho da venir?

FLAMINIO Dove alla pugna
Roccaforte e Volpino
or or si accingeranno.
Entrambi sosterranno,
prima colle parole e poi coll'armi,
la ragion, l'opinione:
e vicini già sono alla tenzone.

LIVIETTA E voi nel gran cimento
non ardite d'entrar?

FLAMINIO Signora mia,
delle donne son io buon servitore;
ma per battermi poi non ho gran core.

FLAMINIO

Servitù quanta volete,
 buon alletto e fedeltà;
 qualche soldo vi sarà,
 o qualch'altro regaletto:
 ma di questo mio difetto
 non mi posso liberar.
 Se mi sento minacciar,
 io mi scordo anco l'amore,
 e il timore mi fa andar.

(parte)

Scena nona.

Livietta sola.

Roccaforte ha sfidato
 Volpino alla tenzone,
 e terrà d'Eleonora la ragione.
 Io non avrò nessuno
 che combatta per me? Dovrò valermi
 per il decoro mio
 d'un difensor che non ho eletto io?
 Questo non sarà mai. Vada chi vuole,
 io non ci voglio andar; pria che si dica
 che sia la mia vendetta
 in grazia d'altra donna procurata,
 mi contento di stare invendicata.

Dove son quei tanti amanti
 che venian tre o quattro il giorno
 a servirmi, a starmi intorno?
 Chi faceva il galantino;
 chi diceva: «a voi m'inchino».
 Chi porgeva un regaletto,
 un stucchietto, un anelletto,
 eh! verranno, torneranno;
 io ne vedo più di uno,
 che furbetto fa d'occhietto,
 e mi dice: «venirò».

(parte)

Scena decima.

*Doralice, servita da Casimiro. Eleonora, servita da
Roccaforte. Emilia, servita da Flaminio. Séguito di Donne,
servite dai loro Amanti. Poi Volpino.
Tutti vanno a sedere ai loro posti.*

Coro

Viva il femmineo sesso,
vivan le donne tutte.
Siano belle, o siano brutte,
vivan le donne ognor.
E chi non dice evviva,
si possa innamorare,
e mai pietà trovare
al disperato cor.

ROCCAFORTE Dov'è, dov'è colui
che dice male del femmineo sesso?
Venga meco al cimento. Io mi protesto
difensor delle donne.

VOLPINO Eccomi lesto.

ROCCAFORTE Rendi ragion perché col labbro audace
oltraggiasti le donne.

VOLPINO Oh, se volessi
render ragion del mal ch'ho detto, avrei
da parlar quattro mesi, e forse sei.

ROCCAFORTE Perché son galeotte?

VOLPINO Perché sanno
sotto specie del bel venderci il danno.

ROCCAFORTE Se il denar mal si spende,
colpa è del comprator, non di chi vende.

VOLPINO Conoscon l'uomo quando è innamorato;
e quando è ben legato,
lo trattano da pazzo,
e fanno del meschin strage e strapazzo.

ROCCAFORTE Un uomo ch'ha giudizio
deve alle sue passion ponere il freno.
Impari l'uomo a innamorarsi meno.

VOLPINO Sono le donne avare.

ROCCAFORTE Quel che dite avarizia,
in esse non è colpa.
Quando sono fanciulle,
si chiama ritrosia;
quando son maritate, economia.

VOLPINO Sono infide, incostanti.

ROCCAFORTE Imparan dagli amanti.

VOLPINO Sono finte e mendaci.

ROCCAFORTE Gli uomini nel mentir sono più audaci.

VOLPINO Son triste, lusinghiere,
nostre nemiche vere,
amanti di discordie e di vendette:
sì, sono galeotte e maledette.

ROCCAFORTE Olà, soffrir non voglio
quel temerario orgoglio
con cui si oltraggia il femminile onore.
Presto meco a pugnar vieni, se hai core.

(impugna la spada)

VOLPINO Eccomi a te.

(impugna la spada e s'avanza)

ROCCAFORTE Bel bello.
Se abbiamo a far duello,
non vi vuol tanto foco.

VOLPINO Non mi posso tenere.

ROCCAFORTE A poco a poco.
Via, mettiamoci in guardia.

VOLPINO Eccomi qui.

ROCCAFORTE Oh, facciamo così:
dite che per ischerzo
dal vostro labbro la parola è uscita,
ed io, Volpin, vi donerò la vita.

VOLPINO Eh cospetto di Bacco,
battermi omai vogl'io.
Ehi, mettiamoci in guardia, padron mio.

ROCCAFORTE (Ah che ci sono... Oimè!...
dov'è la mia bravura?)

VOLPINO (Il bravo difensor muor da paura.)

Presto. Ah!

(*tira*)

ROCCAFORTE

Alto. Eh!

(*para*)

VOLPINO

Prendi. Ah!

(*tira*)

ROCCAFORTE

Ferma. Eh!

(*para*)

VOLPINO

Mori. Ah!

(*l'incalza*)

ROCCAFORTE

Piano. Eh!

(*rincula*)

VOLPINO

Lascia. Ah!

(*va alle prese della spada*)

ROCCAFORTE

Sono in terra,
sono in terra.

VOLPINO

Sono in guerra,
sono in guerra.
Chi vuol niente, venga a me.

ELEONORA Io difendo le donne, eccomi a te.

(*Eleonora colla spada, che trova, di Roccaforte, sfida Volpino*)

VOLPINO Voi coll'armi?

ELEONORA Io con l'armi. E cosa credi?

Che le donne non abbiano valore?
A combatter con me vieni, se hai core.

ROCCAFORTE

Brava, brava davvero!
Ecco vi sono appresso;
animo, combattete. Evviva il sesso.

VOLPINO

Eh! se così volette,
con voi combatterò,
e delle donne mi vendicherò.

ELEONORA

Presto. Ah!

(*tira*)

VOLPINO	Alto. Eh! <i>(para)</i>
ELEONORA	Prendi. Ah! <i>(tira)</i>
VOLPINO	Ferma. Eh! <i>(para)</i>
ELEONORA	Mori. Ah! <i>(l'incalza)</i>
VOLPINO	Piano. Eh! <i>(rincula)</i>
ELEONORA	Lascia. Ah! <i>(va alle prese della spada)</i>
VOLPINO	Sono in terra, sono in terra.
ELEONORA	Sono in guerra, sono in guerra. Chi vuol niente, venga a me.
VOLPINO	<i>(minacciato da Eleonora)</i> Ah, sì signora, vinto mi confesso.
ROCCAFORTE	Vivan, vivan le donne.
TUTTI	Evviva il sesso.
ELEONORA	Fin ch'ho la spada in mano, chi vuol pugnar con me? Di battermi son pronta con un, con due, con tre. Di punta, ovver di taglio, io colpi altrui darò. Di terza, ovver di quarta, parar mi proverò. Or sono riscaldata; chi vuol pugnar con me? <i>(a Volpino)</i> Mi sono vendicata, briccon, sopra di te. Venite quanti siete, ch'io vi disarmerò. <i>(parte)</i>

CORO

Viva il femmineo sesso,
 vivan le donne tutte.
 Siano belle, o siano brutte,
 vivan le donne ognor.
 E chi non dice evviva,
 si possa innamorare,
 e mai pietà trovare
 al disperato cor.

(*tutti partono, fuorché Volpino*)

Scena undicesima.

Volpino, poi Livietta.

VOLPINO Ah povero Volpino!
 Ora sì che sto bene,
 sprezzato, disarmato, svergognato;
 non so più cosa far, son disperato.

LIVIETTA Bravo, Volpino, bravo!
 Veramente vi siete fatto onore.

VOLPINO Cagne, ladre, assassine,
 finito avete di mortificarmi.

LIVIETTA Perché dite così?

VOLPINO Voglio appicarmi.

LIVIETTA (E pur mi fa pietà.)

VOLPINO Non ho coraggio
 di lasciarmi veder.

LIVIETTA (Se io credessi
 non esser osservata,
 consolar lo vorrei.)

VOLPINO Che diranno di me gli amici miei?

LIVIETTA Volpino.

VOLPINO Che volette?

LIVIETTA Ancor nemico siete
 di tutto il nostro sesso?

VOLPINO Eh no, signora, adesso
principio a dirne bene.
(Per la paura dir così conviene.)

LIVIETTA Se diceste davvero, si potrebbe
il tutto accomodar.

VOLPINO Come?

LIVIETTA Davvero
che mi fate pietà.

VOLPINO Dunque?

LIVIETTA Ma temo
che non siate sincero.

VOLPINO Giuro sull'onor mio che dico il vero.

LIVIETTA Se volete che io possa
trattarvi come prima, e amarvi in pace,
delle donne dovere
dire tutto quel ben che voi sapete.

VOLPINO Farlo mi proverò,
ma non so se a dir bene io riuscirò.

LIVIETTA Dite: le femmine
son graziosine.

VOLPINO Signora sì.

LIVIETTA Son modeste.

VOLPINO Così e così.

LIVIETTA Sono costanti
coi loro amanti.

VOLPINO Il male è qui.

LIVIETTA Vuò che si dica
sempre così.

VOLPINO Oh che fatica!
Signora sì.

Scena dodicesima.

Eleonora, poi Roccaforte e detti.

ELEONORA Come! Livietta parla
col nemico comune? Olà, scacciate
quell'indegno, quel vile.

LIVIETTA Egli è pentito,
e perciò con ragione
l'ho preso sotto la mia protezione.

ELEONORA Protegger non dovete
un codardo, un villano,
un che vinto già fu dalla mia mano.

VOLPINO Sì sì, a vostro dispetto
da madama Livietta son protetto.

(a Livietta) A voi mi raccomando,
e ben di voi dirò.

LIVIETTA Sì sì, non dubitate,
ch'io vi difenderò.
(l'abbraccia)

ELEONORA Olà, che cosa fate?
(a Livietta) Lasciate il traditor.

LIVIETTA Voi non mi comandate,
vuò far quel che mi par.

VOLPINO Pentito già son io.

ELEONORA Non credo a un menzogner.

LIVIETTA Volpino adesso è mio.

ELEONORA Egli è mio prigionier.

ROCCAFORTE Son qua, son qua, signore,
son vostro difensore.

ELEONORA Andate, non vi voglio.

LIVIETTA Di voi non so che far.

VOLPINO Che bravo difensore,
che tutti fa tremar!

ELEONORA Volpino venga qua.

LIVIETTA	Volpino non verrà.
ROCCAFORTE	Signora, son qua io.
ELEONORA	Andate, non vi voglio.
ROCCAFORTE	Livietta, son da voi.
LIVIETTA	Andate pur da lei.
ELEONORA	Volpino voglio qua.
LIVIETTA	Volpino non verrà.
ELEONORA	Volpino non verrà. <i>(si burlano)</i>
LIVIETTA	Volpino venga qua.
ELEONORA	Pettegola.
LIVIETTA	Insolente.
ELEONORA E LIVIETTA	Se tu mi fosti arente!
ROCCAFORTE E VOLPINO <i>(ad Eleonora)</i>	Fermatevi, tacete. Signora...
ELEONORA	Andate via.
ROCCAFORTE <i>(a Livietta)</i>	Signora...
LIVIETTA	Via di qua.
ELEONORA	Volpino venga qui.
ELEONORA, LIVIETTA, ROCCAFORTE E VOLPINO	Chi vuole, chi non vuole; è un vivere arrabbiato il vivere così. Sia maledetto voi, andate via di qua.



ATTO TERZO

Scena prima.

Casimiro, Livietta e Doralice.

CASIMIRO Viva, viva il bel sesso.
Voi siete vincitrici;
siete trionfatici.
Non vi sarà fra noi
chi più ardisca parlar male di voi.

LIVIETTA Volpino è già pentito, e mi ha promesso
per acquietar il sesso
contro di lui sdegnato,
in pubblico disdir le cose dette,
pentirsi d'aver detto maledette.

CASIMIRO Il di lui pentimento
dunque accettar conviene;
far ch'egli con ragion possa dir bene.

LIVIETTA Doralice, venite
dove altre donne unite
saranno in sala aperta, e non già chiusa,
di Volpino a ricevere la scusa.

LIVIETTA

Bel sentir da un viril labbro
alle donne dir: «mi pento»!
Bel piacere, bel contento,
quando chiede a noi pietà!
Come lieto il capitano
esser suol di sua vittoria,
così noi per questa gloria
innalziam la vanità.

(parte)

Scena seconda.

Doralice e Casimiro.

DORALICE È ver, del sesso mio
godo le glorie anch'io; ma più mi cale,
Casimiro diletto,
il possesso goder del vostro affetto.

CASIMIRO Del mio cor v'assicuro.

DORALICE Mi sarete fedele?

CASIMIRO Io ve lo giuro.

DORALICE Caro, se voi mi amate,
se mi siete fedel, più non m'importa
se gli uomini vuon dir male di noi:
bastami che di me dite ben voi.

Del volgo malnato
gli sprezz non cura:
sol d'esser amato
sospira, procura
da voi questo cor.

A tutti non lice
conoscer il vero;
quest'alma è felice,
se il vostro pensiero
detesta l'error.

(parte)

Scena terza.

Casimiro, poi Eleonora.

CASIMIRO Il dir mal della donna
infatti è cosa dura,
è una colpa crudel contro natura.
Io non l'ho fatto mai,
e mai non lo farò.
Sempre ben ne dirò, come or ne dico,
perché son delle donne buon amico.

ELEONORA

Largo, largo, è qui la brava,
che ha difeso il nobil sesso.
Tutti adesso ~ avran timor.
Chi m'inchina, ed io non bado.
Chi mi chiama, ed io men vado.
Chi sospira, ~ chi delira,
ma rispondere anch'io so:
«Galeotti, maledetti,
io di voi mi riderò».

CASIMIRO Leonora, badate
voi pure a quel che fate;
non prendete a sprezzar gli uomini tutti,
perché si vederan dei casi brutti.

ELEONORA Di voi non ho paura.

CASIMIRO Nella vostra bravura
non fidare cotanto io vi consiglio.
Voi correte un periglio,
ché vi dispiacerebbe tanto tanto
che gli uomini vi lascino da un canto.

ELEONORA Che cosa importa a noi?

CASIMIRO

Che cosa importa?

Ditemi, perché fate
studio di parer belle? ed a qual fine
coltivate la guancia, il labbro, il crine?
Queste son l'armi vostre; e se vinreste
col brando un uomo a caso,
il mondo è persuaso
che, più della fortezza,
s'abbia a temer in voi grazia e bellezza.

Un ciglio atterra,
trionfa un sguardo.
Con noi fa guerra
vibrando un dardo
dai vostri lumi
l'arciero Amor.
Temute siete
perché potete
colla bellezza
senza fierezza
vincere un cor.

(*parte*)

Scena quarta.

Eleonora, poi Roccaforte.

ELEONORA Dica pur ciò che vuole;
voglion essere fatti e non parole.
Intanto io fo vedere
che so esser brillante e valorosa;
che son buona per l'una e l'altra cosa.

ROCCAFORTE Madama, ho provveduto
una spada sì forte
che fa tremar la morte.
Con questa, sì, con questa
farò cose stupende e cose strane.

ELEONORA Andate, andate ad infilzar le rane.

ROCCAFORTE S'io cadei nel cimento,
fu caso, e non viltà. Quello son io
che uccise tanti e tanti,
e guerrieri, e giganti,
e cavalieri erranti.

ELEONORA E leoni, e pantere, ed elefanti.

ROCCAFORTE Come! non lo credete?
Tiburzio, dove sei?

ELEONORA Non chiamate Tiburzio in testimonio;
so che siete un demonio,
una bestia feroce, un animale
che si pella e si mangia in carnevale.

ROCCAFORTE Dite ciò che volete:
sì, delle donne il difensor son io.
Tal è l'impegno mio,
e tale ognor sarà.
Quello ch'io far destino, si vedrà.

Scena quinta.

Volpino e detti.

VOLPINO (Ecco appunto Eleonora;
in privato vorrei
aggiustarla con lei. Voglio provarmi
con qualche regaletto.
Questa è l'arma migliore,
per vincer d'una femmina il rigore.)

ELEONORA Olà, che vuoi tu qui?

VOLPINO Signora mia.

ELEONORA Vanne lungi, ribaldo.

ROCCAFORTE Andate via.

VOLPINO Almeno per pietà...

ELEONORA Fuggi dagli occhi miei.

ROCCAFORTE Va' via di qua.

VOLPINO Via, lo so che ho fallato;
so che una bestia io sono.
A voi chiedo perdono;
e in segno del mio amor, del mio rispetto,
regalarvi vorrei quest'anelletto.

ELEONORA Un anelletto a me?

VOLPINO Sì.

ROCCAFORTE State salda.
(piano ad Eleonora)

VOLPINO Guardate com'è bello!

ELEONORA Sì, è bellino.

ROCCAFORTE (Maledetto Volpino!)
(piano ad Eleonora) Se anelli voi volete,
dei più grandi e più bei da me ne avrete.

VOLPINO Via, che dite?

ELEONORA Va' pure;
da te non voglio anelli.

(piano a Roccaforte)
Voi me ne donerete de' più belli.

VOLPINO Pazienza. Avevo ancora
questa gioja da collo... ma... pazienza.

ELEONORA Una gioja da collo?

ROCCAFORTE Ehi, state forte.
(piano ad Eleonora)

VOLPINO Ah non credevo mai...

ELEONORA È bella, è bella assai.

ROCCAFORTE Non la prendete.
(piano ad Eleonora) una da me ne avrete
grande sei sette volte più di quella.

ELEONORA Grande assai più di questa?
(piano a Roccaforte)

ROCCAFORTE E assai più bella.
(piano ad Eleonora)

VOLPINO Via, non facciam parole:
(ad Eleonora) prendete.

ELEONORA Non la voglio.

ROCCAFORTE Non la vuole.

VOLPINO Orsù, son disperato.
Io mi voglio affogare.
Deh, vi prego accettare
in ragion di legato
questo poco denar che m'è avanzato.

ROCCAFORTE Forte, ch'egli vi tenta.
(piano ad Eleonora)

ELEONORA Mi tenta?
(piano a Roccaforte)

ROCCAFORTE E in che maniera!
(piano ad Eleonora)

ELEONORA Via, per farlo arrabbiare, ed acciò veda
(piano a Roccaforte) che bisogno non ho de' suoi quattrini,
prestatemi una borsa di zecchini.

ROCCAFORTE Oimè!... dirò... signora...
(piano ad Eleonora) non ne tengo per ora...

ELEONORA Sì, saran nello scrigno
(piano a Roccaforte) dove avete il giojello.

ROCCAFORTE Sì, signora, e vi è dentro anco l'anello.
(piano ad Eleonora)

ELEONORA (Costui è uno spiantato.)

VOLPINO Deh, aggradite
un testimonio del rispetto mio.

ROCCAFORTE Forte, non l'accettate, son qua io.
(piano ad Eleonora)

VOLPINO Chiedo, o bella, a voi perdono;
quanto posso v'offro in dono
per aver da voi pietà.

ROCCAFORTE State salda e non temete;
voi da me gioielli avrete
ed anelli in quantità.

ELEONORA Io non son una di quelle
pelarine sfacciatelle,
che han regali qua e là.

VOLPINO Deh movetevi a pietà.

ELEONORA Via, ti dico.

ROCCAFORTE Via di qua.

VOLPINO	(Mi vien voglia con costui di sgrugnarlo come va.)
ELEONORA E ROCCAFORTE	Via malnato, ~ malcreato, presto, fuggi via di qua.
VOLPINO	Anderò.
ELEONORA E ROCCAFORTE	Va' via di qua.
VOLPINO	Ah, con me così si tratta? Morirò.
ELEONORA	Sì, crepa.
ROCCAFORTE	Schiatta.
ELEONORA E ROCCAFORTE	No, per te non v'è pietà.
ROCCAFORTE (verso Eleonora)	Questo core è tutto mio. Il suo caro, sì, son io.
ELEONORA (a Volpino)	Via ti dico.
ROCCAFORTE	Via di qua.
ELEONORA E ROCCAFORTE	Via malnato, ~ malcreato, presto, fuggi via di qua.
VOLPINO	Ah, con me così si tratta? Morirò.
ELEONORA	Sì, crepa.
ROCCAFORTE	Schiatta.
VOLPINO	Ah, per me non v'è pietà.
ROCCAFORTE	No, per voi non v'è pietà. Spazzatevi la bocca.
ELEONORA	E andate via di qua.
VOLPINO	Ingrata, cruda, sciocca.
ELEONORA, ROCCAFORTE E VOLPINO	Andate via di qua.
(Volpino parte)	

Scena sesta.

Casimiro, Doralice, Livietta, Flaminio, Emilia e varie altre Donne; poi Eleonora e Roccaforte.

DONNE

Che bel piacer avremo!
Un uomo sentiremo
a chiederci pietà.
Saremo consolate;
saremo vendicate.
Più mal non si dirà.

EMILIA Impareran gli audaci
a burlarsi di noi.

FLAMINIO Mia cara Emilia,
sapete che di voi
ho parlato mai sempre con rispetto.

EMILIA Vi ho donato in mercé tutto il mio affetto.

LIVIETTA Eleonora, venite;
or ora qui da noi sarà Volpino.

ELEONORA Non lo voglio ascoltar.

LIVIETTA Se il poverino
si disdice, si pente, e scusa chiede,
ch'è pentito si vede; e non è poco
che un tal atto egli faccia,
e chieda scusa a tante donne in faccia.

ELEONORA Venga, chieda perdono, e lo rimetto.

ROCCAFORTE Sì, verrà, lo prometto,
lo farò venir io.
Eh, di farlo venir l'impegno è mio.

(parte)

DONNE

Che bel piacer avremo!
Un uomo sentiremo
a chiederci pietà.
Saremo consolate;
saremo vendicate.
Più mal non si dirà.

Scena ultima.

Volpino con una corda al collo, Roccaforte che lo guida, e detti.

ROCCAFORTE Donne, donne, ecco il nemico,
Roccaforte a voi guidollo;
eccolo, donne, colla corda al collo.

DONNE *(ridono)*
Ah, ah, che bella cosa!
Roccaforte a noi guidollo;
ecco il nemico colla corda al collo.

ELEONORA Su via, parla, ritratta
le parole scorrette.

VOLPINO Se ho detto maledette,
vi domando perdonio.

DONNE Bravo, bravo.

VOLPINO Se ho detto galeotte,
mi pento e chiedo scusa.

DONNE Evviva, evviva.

ELEONORA Presto, l'atto si scriva in protocollo:
Volpin lo disse colla corda al collo.

ROCCAFORTE Scrivasi: di condurlo ebbe l'onore
Roccaforte, del sesso il difensore.

VOLPINO Sarete più sdegnate?
Siete ancor vendicate?

ELEONORA Ora contente siamo.

VOLPINO Mi perdonate ancor?

DONNE Vi perdoniamo.

VOLPINO Or mi levo la corda e vi prometto,
infin ch'io viverò,
di dir bene di voi, se mai potrò.

DONNE Che bel piacer s'è avuto!
Un uomo si è veduto
a chiederci pietà.

TUTTI *Le donne vendicate*
saranno consolate.
Più mal non si dirà.

VOLPINO Volpino disgraziato
più odiato ~ non sarà.

TUTTI *Le donne vendicate*
saranno consolate.
Più mal non si dirà.



INDICE

Informazioni	2
Personaggi	3
Atto primo	4
Scena prima	4
Scena seconda	6
Scena terza	8
Scena quarta	9
Scena quinta	9
Scena quinta	9
Scena sesta	11
Scena settima	12
Scena ottava	14
Scena nona	15
Scena decima	17
Scena undicesima	18
Scena dodicesima	19
Scena tredicesima	19
Scena quattordicesima	21
Atto secondo	24
Scena prima	24
Scena seconda	25
Scena terza	27
Scena quarta	28
Scena quinta	29
Scena quinta	29
Scena sesta	30
Scena settima	31
Scena ottava	32
Scena nona	33
Scena decima	34
Scena undicesima	38
Scena dodicesima	40
Atto terzo	42
Scena prima	42
Scena seconda	43
Scena terza	44
Scena quarta	45
Scena quinta	46
Scena quinta	46
Scena sesta	50
Scena ultima	51

ELENCO DELLE ARIE

Andiamo, non temete (a.I, s.IX, Roccaforte e Eleonora)	16
Andiamo al festino (a.I, s.XIV, Livietta, Flaminio, Eleonora, Roccaforte e Volpino)	21
Andrete dalle donne (a.I, s.XII, Livietta)	19
A voi mi raccomando (a.II, s.XII, Volpino, Livietta, Eleonora e Roccaforte)	40
Bel sentir da un viril labbro (a.III, s.I, Livietta)	43
Birboncelli, disgraziati (a.I, s.VII, Eleonora)	12
Brava, brava, in verità! (a.I, s.I, Doralice, Emilia e Eleonora)	25
Caro Amor, tu che lo sai (a.II, s.IV, Casimiro)	28
Che bel piacer avremo! (a.III, s.VI, donne)	50
Chiedo, o bella, a voi perdono (a.III, s.V, Volpino, Roccaforte e Eleonora)	48
Chi serba amor in petto (a.I, s.V, Doralice)	11
Da quel viso prendo un vezzo (a.II, s.II, Roccaforte)	26
Del volgo malnato (a.III, s.II, Doralice)	43
Dite: le femmine (a.II, s.XI, Livietta e Volpino)	39
Donne belle che pigliate (a.I, s.I, Volpino)	6
Donne belle che pigliate (a.I, s.V, Doralice e Eleonora)	10
Dove son quei tanti amanti (a.II, s.IX, Livietta)	33
Fidi amanti sventurati (a.II, s.V, Casimiro)	29
Fin ch'ho la spada in mano (a.II, s.X, Eleonora)	37
Largo, largo, è qui la brava (a.III, s.III, Eleonora)	44
Le povere donne (a.I, s.XI, Emilia)	18
Ma soletto non son io (a.II, s.VII, Volpino)	32
Ma tacete: io già v'intendo (a.II, s.IV, Doralice)	29
Presto. Ah! (a.II, s.X, Volpino, Roccaforte e Eleonora)	36
Servitù quanta volete (a.II, s.VIII, Flaminio)	33
Son compagne le femmine tutte (a.I, s.II, Flaminio)	8
Son le femmine volubili (a.I, s.VIII, Volpino)	14

Un ciglio atterra (a.III, s.III, Casimiro)	45
Un uomo da una donna (a.I, s.III, Emilia)	27
Vi dié vita donna amante (a.I, s.VII, Casimiro)	13
Viva, viva l'allegria (a.I, s.I, tutti)	4
Viva il femmineo sesso (a.II, s.X, coro)	34
Vivan le donne, sempre dirò (a.I, s.III, Roccaforte)	8